

Dal voto su Ilva ai migranti: tutte le rinunce a favore del Movimento Castagnetti: "Si fanno carico del governo mentre i grillini non lo fanno"

Subalternità culturale o senso di responsabilità: così i dem cedono ai 5S

ANALISI

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il Pd me lo immagino come quei tizi che nel Medioevo venivano torturati tirando il loro corpo di qua e di là, fino a dilaniarli». L'immagine è cruenta, il significato chiaro: «È un partito lacerato tra la pulsione di inseguire i grillini per cercare di recuperare l'elettorato che ha votato M5S e l'offensiva di Matteo Renzi». Claudio Velardi è giornalista, esperto di comunicazione, ex dirigente del Pci, uno dei cosiddetti "Lothar" che nel 1998 sbarcarono a Palazzo Chigi nello staff di Massimo D'Alema premier. Il punto è che, in questa contorsione tra spinte diverse, dice, il Pd oggi «finisce per non essere più né carne né pesce». E, di conseguenza, «rischia di subire l'egemonia culturale grillina».

L'ultimo episodio è stato il caso Ilva, la votazione al famo-

so emendamento che toglie lo scudo penale ad Arcelor Mittal: lo ha voluto con tutte le forze una fronda grillina capitanata da Barbara Lezzi, i dem si sono accodati pur essendo poco convinti e temendo le conseguenze. Ma prima c'era stato il sì al taglio dei parlamentari: per tre volte in un anno e mezzo il Pd compatto aveva detto no, un mese fa la capitolazione e l'ok alla norma. O ancora la politica sui migranti: rispetto al governo precedente doveva cambiare dal giorno alla notte, ma Di Maio frena e la discontinuità promessa tarda a farsi vedere. Una strisciante subalternità? «Non è questo: è eccesso di responsabilità, è un atteggiamento che deriva dal tentativo di farsi carico del governo nel momento in cui l'altro alleato non lo fa», giudica Pierluigi Castagnetti, ex deputato, ultimo segretario del Partito popolare italiano, amico personale del presidente Mattarella. «Ora Zingaretti ha davanti a sé un dilemma: smenti-

re l'identità di partito responsabile del Pd o continuare così, sapendo però che in questa fase gli elettori non premiano la responsabilità?». Dove smentire quell'identità significa far cadere il governo e andare alle urne: «Cisarebbe il rischio di una sconfitta. Ma l'alternativa è un logoramento di cui non si vede la fine».

Anche Chicco Testa, una carriera da dirigente d'azienda dopo essere stato presidente di Legambiente ed ex deputato Pci, individua nel senso di responsabilità una delle ragioni dello sbilanciamento verso posizioni grilline del Pd. E poi, dice, «c'è da sempre nel partito un'anima malpascista, filo-grillina prima ancora che esistessero i grillini – spiega – per esempio sullo scudo penale è riemerso un residuo di cultura giustizialista che nel Pd è sempre esistita». In questo modo «i dem corrono il rischio di consolarsi mani e piedi al M5S: l'alternativa è uno scatto d'orgoglio che permetta loro di ritrovare le radici, anche a ri-

schio di affrontare una traversata del deserto. Perché, così, a Salvini stanno costruendo un'autostrada a sedici corsie...». Non di egemonia grillina si tratta, ma di difficoltà di percorso date dalla debolezza dei Cinque stelle secondo Claudio Petruccioli, ex parlamentare del Pci e poi del Pds e dei Ds, per quattro anni presidente del Consiglio di amministrazione della Rai. «Io credo che il M5S sia alla fine della sua esperienza, agli ultimi fuocherelli d'artificio». E allora, «il problema per il Pd è la convergenza con un aggregato politico che non sa bene cosa fare, dove andare». Nell'incertezza, i dem rischiano di associarsi a decisioni potenzialmente incomprensibili per il loro elettorato, come quella su Ilva che rischia di far saltare quasi 15 mila posti di lavoro. «A un certo punto forse Zingaretti dovrebbe dire: o vi prendete anche voi delle responsabilità – predica Castagnetti – o si prende atto che è finita».

© BNCND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

Velardi: "Un partito lacerato tra la pulsione di inseguire gli alleati e l'offensiva di Renzi"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.